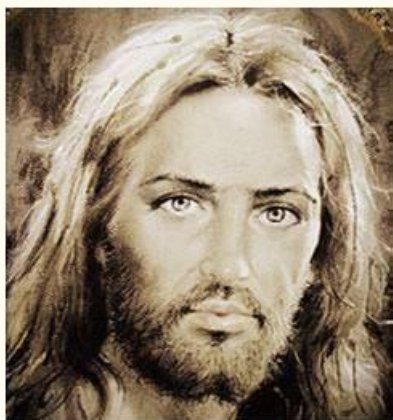


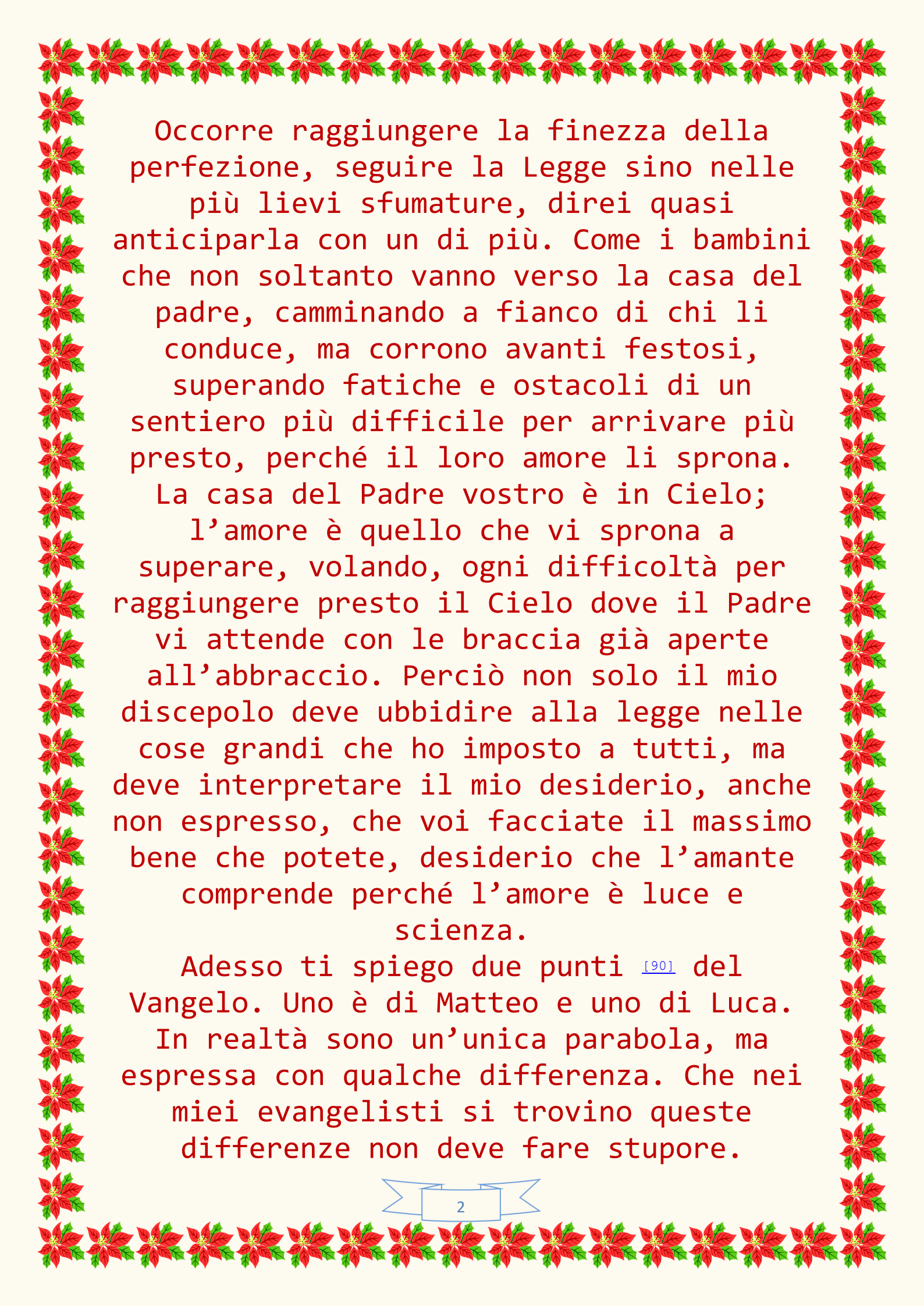
Dice **Gesù**:



«“Siate perfetti voi tutti che amo di un amore di privilegio. Vivete da angeli voi che costituite la mia Corte sulla Terra”. Se per tutti è fatto l’invito [\[89\]](#) amoroso d’essere perfetti come il Padre mio, per coloro che ho eletti a miei intimi ed amici ciò diviene un soave comando.

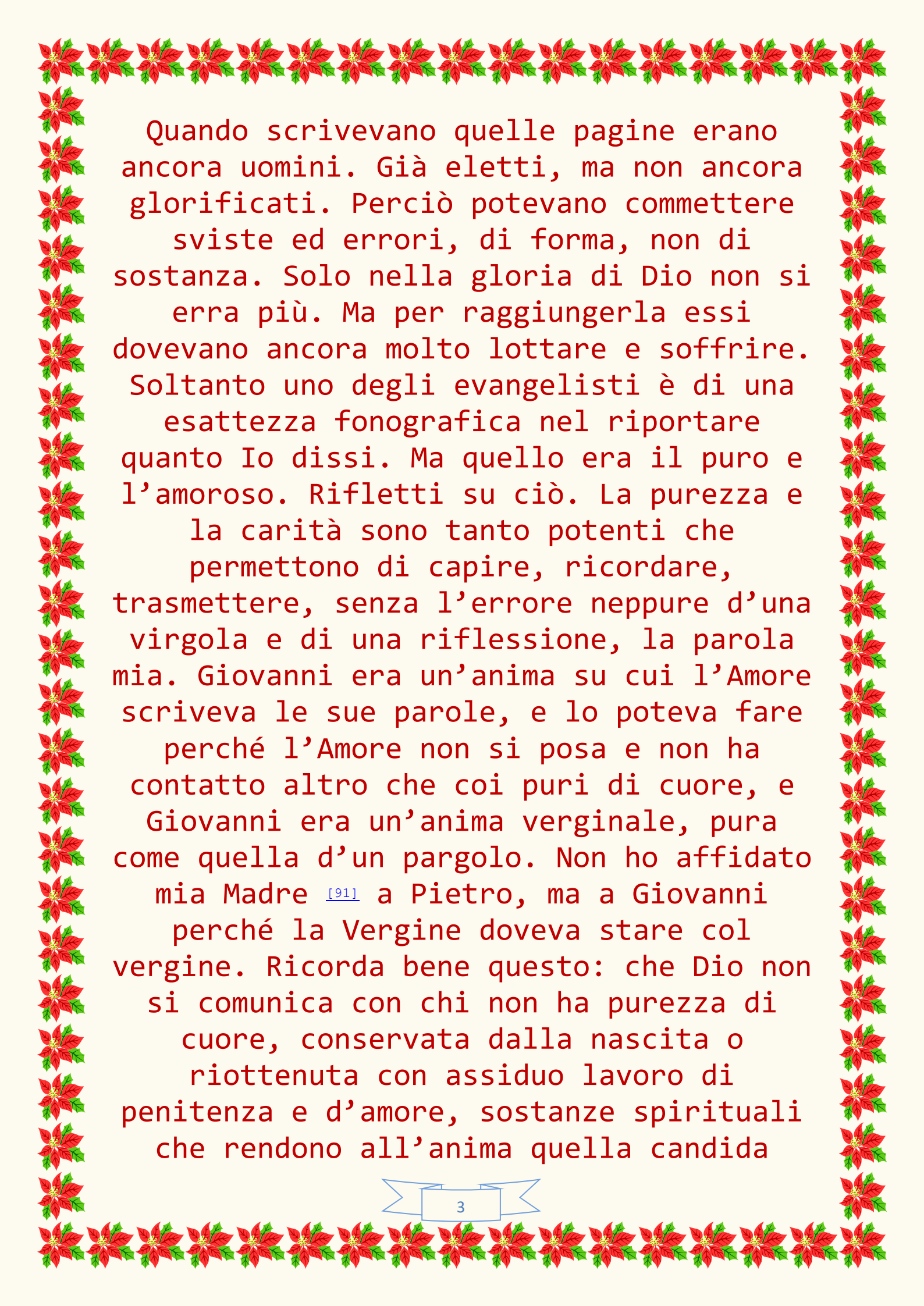
Essere miei discepoli - non nel senso vago che è detto di tutti i cristiani, ma nel senso proprio con cui chiamavo: discepoli e amici, i miei dodici - è grande onore, ma importa grande dovere.

Non basta più la piccola perfezione, ossia il non commettere colpe gravi e l’ubbidire alla Legge nelle sue regole più marcate.



Occorre raggiungere la finezza della perfezione, seguire la Legge sino nelle più lievi sfumature, direi quasi anticiparla con un di più. Come i bambini che non soltanto vanno verso la casa del padre, camminando a fianco di chi li conduce, ma corrono avanti festosi, superando fatiche e ostacoli di un sentiero più difficile per arrivare più presto, perché il loro amore li sprona. La casa del Padre vostro è in Cielo; l'amore è quello che vi sprona a superare, volando, ogni difficoltà per raggiungere presto il Cielo dove il Padre vi attende con le braccia già aperte all'abbraccio. Perciò non solo il mio discepolo deve ubbidire alla legge nelle cose grandi che ho imposto a tutti, ma deve interpretare il mio desiderio, anche non espresso, che voi facciate il massimo bene che potete, desiderio che l'amante comprende perché l'amore è luce e scienza.

Adesso ti spiego due punti [\[90\]](#) del Vangelo. Uno è di Matteo e uno di Luca. In realtà sono un'unica parabola, ma espressa con qualche differenza. Che nei miei evangelisti si trovino queste differenze non deve fare stupore.

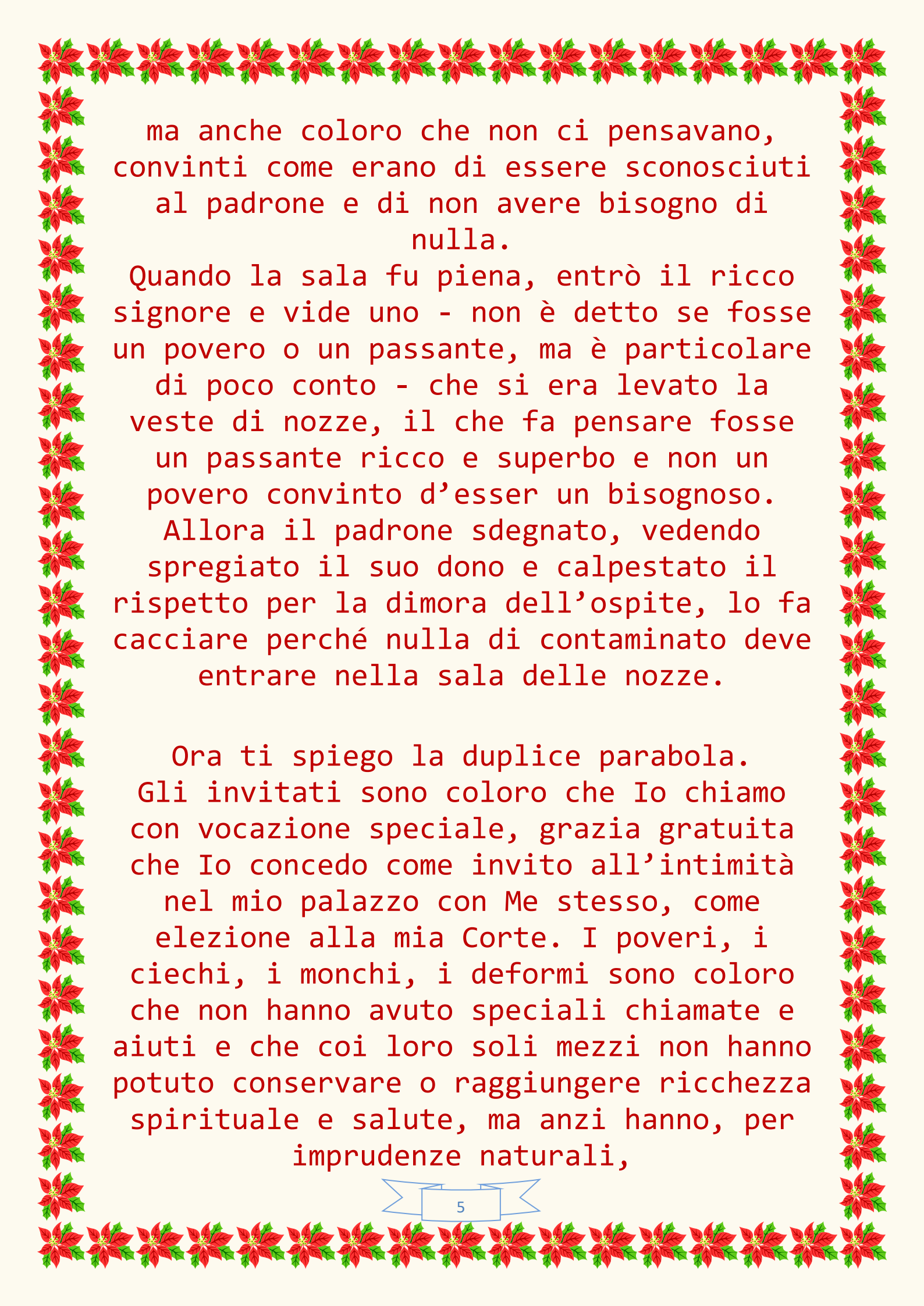


Quando scrivevano quelle pagine erano ancora uomini. Già eletti, ma non ancora glorificati. Perciò potevano commettere sviste ed errori, di forma, non di sostanza. Solo nella gloria di Dio non si erra più. Ma per raggiungerla essi dovevano ancora molto lottare e soffrire. Soltanto uno degli evangelisti è di una esattezza fonografica nel riportare quanto Io dissi. Ma quello era il puro e l'amoroso. Rifletti su ciò. La purezza e la carità sono tanto potenti che permettono di capire, ricordare, trasmettere, senza l'errore neppure d'una virgola e di una riflessione, la parola mia. Giovanni era un'anima su cui l'Amore scriveva le sue parole, e lo poteva fare perché l'Amore non si posa e non ha contatto altro che coi puri di cuore, e Giovanni era un'anima verginale, pura come quella d'un pargolo. Non ho affidato mia Madre [\[91\]](#) a Pietro, ma a Giovanni perché la Vergine doveva stare col vergine. Ricorda bene questo: che Dio non si comunica con chi non ha purezza di cuore, conservata dalla nascita o riottenuta con assiduo lavoro di penitenza e d'amore, sostanze spirituali che rendono all'anima quella candida



freschezza che attira il mio sguardo e
ottiene la mia parola.

Dicono dunque i miei evangelisti che un
personaggio - l'uno dice: re, l'altro fa
capire che è un ricco signore - fece un
grande convito, di nozze probabilmente,
invitando molti amici. Ma questi
addussero delle scuse, dice Luca, e
Matteo rincara: se ne infischiarono.
Purtroppo col vostro Dio non adducete
neppure delle scuse e ai suoi inviti
rispondete sovente infischiandovene.
Allora il padrone del convito, dopo avere
punito i maleducati, per non sprecare
inutilmente i viveri già preparati, mandò
i suoi servi ad adunare tutti i poveri,
gli zoppi, gli storpi, i ciechi che erano
intorno alla casa, già in attesa degli
avanzi, oppure che accorrevano,
combattuti fra il timore e il bisogno, da
tutto il paese. L'ordine era di aprire a
questi la sala e farli sedere a mensa
dopo averli puliti e rivestiti a dovere.
Ma la sala non era ancora piena. Allora
quel ricco ordina ai servi di uscire
nuovamente e invitare chiunque, anche
usando una dolce violenza. Entrano così
non soltanto i poveri che si aggirano
intorno alle case dei ricchi,

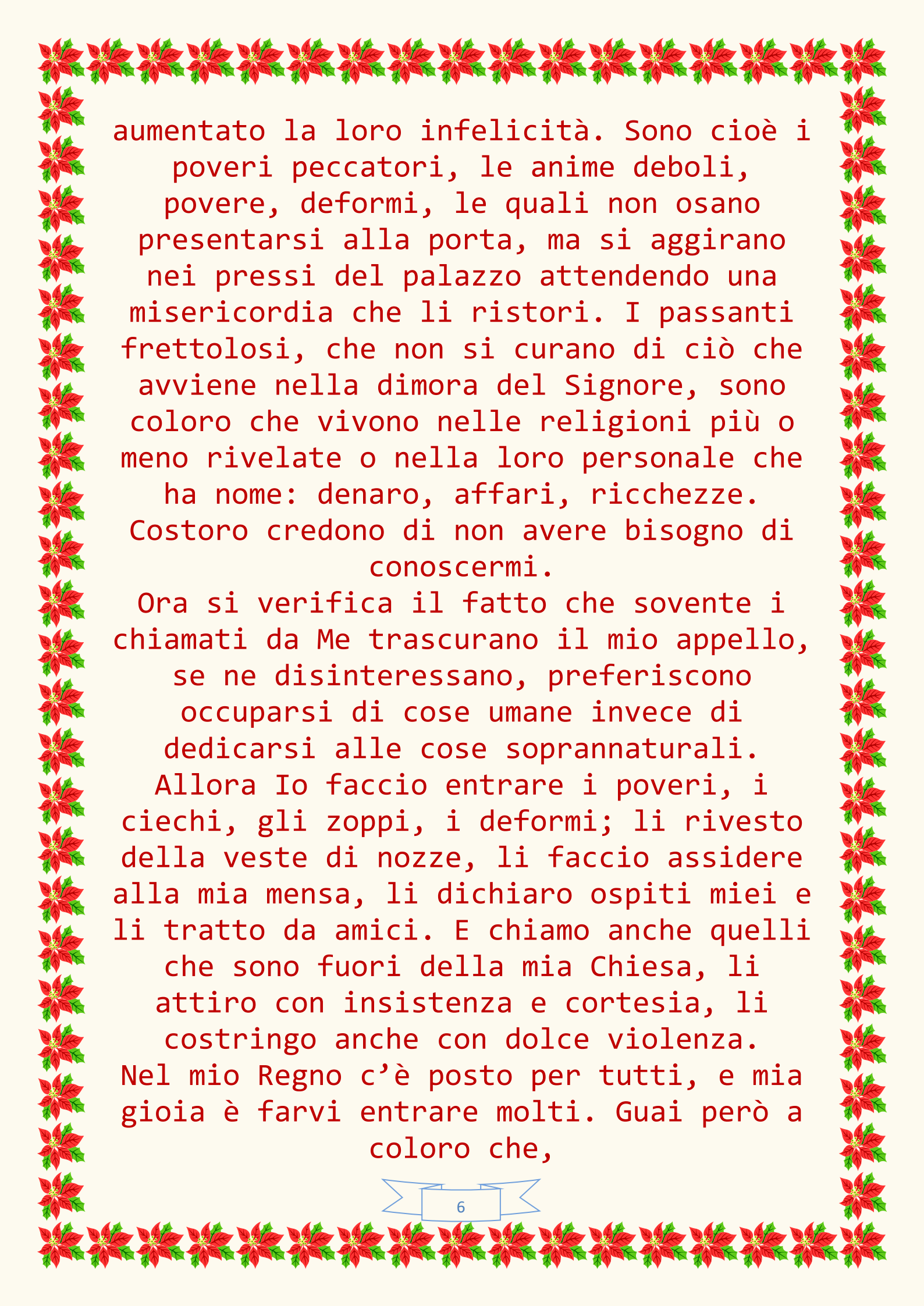


ma anche coloro che non ci pensavano, convinti come erano di essere sconosciuti al padrone e di non avere bisogno di nulla.

Quando la sala fu piena, entrò il ricco signore e vide uno - non è detto se fosse un povero o un passante, ma è particolare di poco conto - che si era levato la veste di nozze, il che fa pensare fosse un passante ricco e superbo e non un povero convinto d'esser un bisognoso.

Allora il padrone sdegnato, vedendo spregiato il suo dono e calpestato il rispetto per la dimora dell'ospite, lo fa cacciare perché nulla di contaminato deve entrare nella sala delle nozze.

Ora ti spiego la duplice parabola. Gli invitati sono coloro che Io chiamo con vocazione speciale, grazia gratuita che Io concedo come invito all'intimità nel mio palazzo con Me stesso, come elezione alla mia Corte. I poveri, i ciechi, i monchi, i deformati sono coloro che non hanno avuto speciali chiamate e aiuti e che coi loro soli mezzi non hanno potuto conservare o raggiungere ricchezza spirituale e salute, ma anzi hanno, per imprudenze naturali,

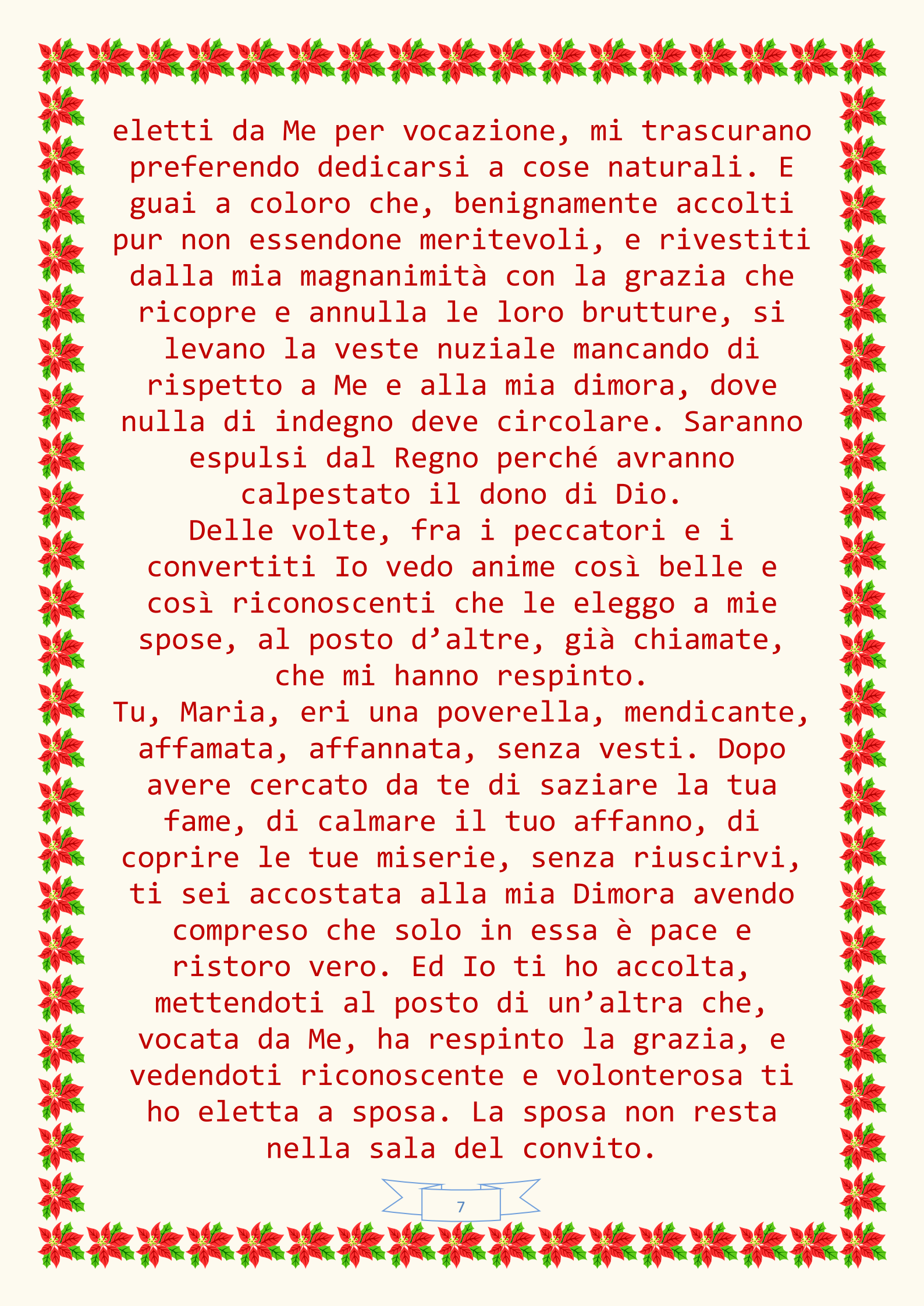


aumentato la loro infelicità. Sono cioè i poveri peccatori, le anime deboli, povere, deformati, le quali non osano presentarsi alla porta, ma si aggirano nei pressi del palazzo attendendo una misericordia che li ristori. I passanti frettolosi, che non si curano di ciò che avviene nella dimora del Signore, sono coloro che vivono nelle religioni più o meno rivelate o nella loro personale che ha nome: denaro, affari, ricchezze. Costoro credono di non avere bisogno di conoscermi.

Ora si verifica il fatto che sovente i chiamati da Me trascurano il mio appello, se ne disinteressano, preferiscono occuparsi di cose umane invece di dedicarsi alle cose soprannaturali.

Allora Io faccio entrare i poveri, i ciechi, gli zoppi, i deformati; li rivesto della veste di nozze, li faccio assidere alla mia mensa, li dichiaro ospiti miei e li tratto da amici. E chiamo anche quelli che sono fuori della mia Chiesa, li attiro con insistenza e cortesia, li costringo anche con dolce violenza.

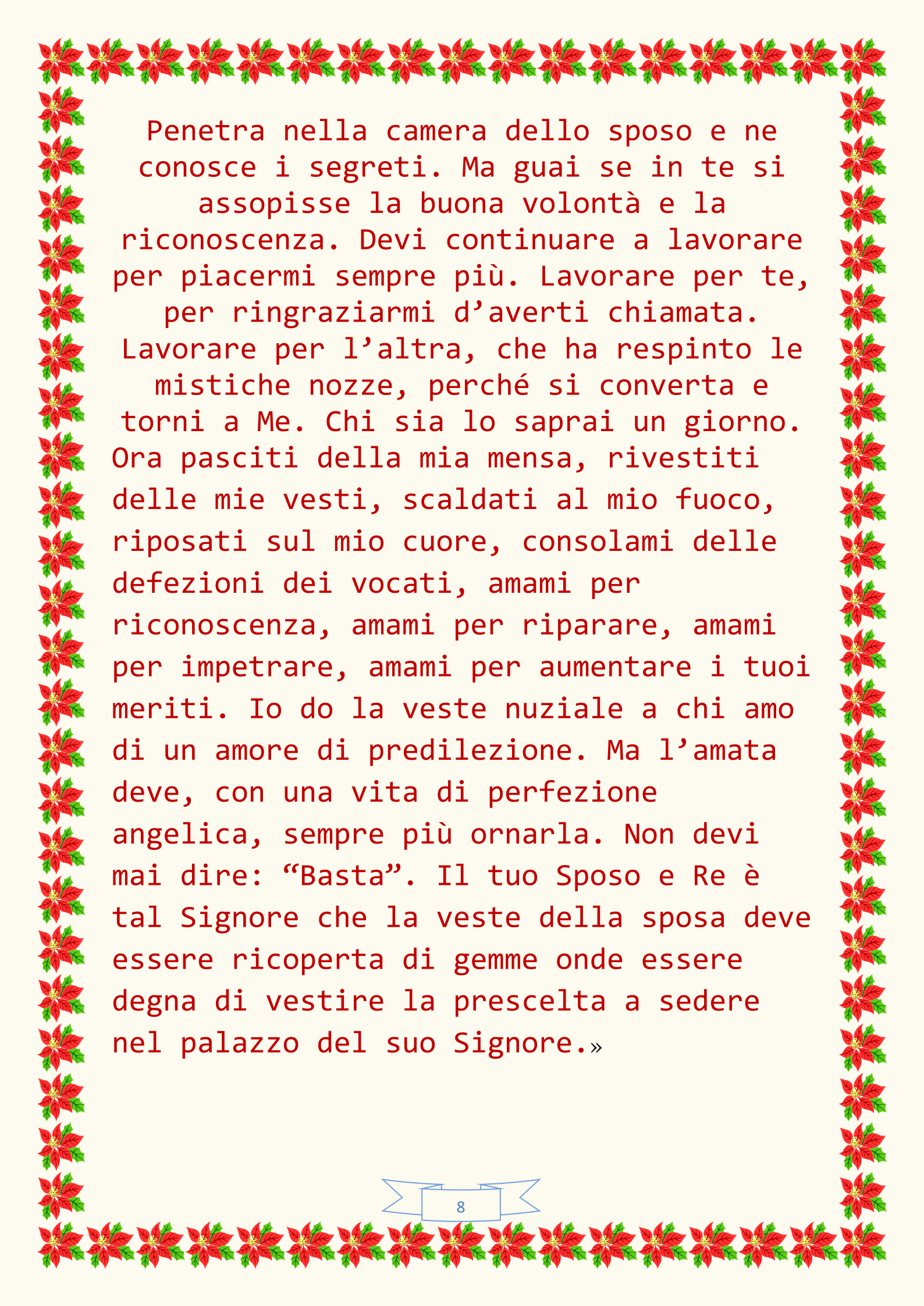
Nel mio Regno c'è posto per tutti, e mia gioia è farvi entrare molti. Guai però a coloro che,



eletti da Me per vocazione, mi trascurano preferendo dedicarsi a cose naturali. E guai a coloro che, benignamente accolti pur non essendone meritevoli, e rivestiti dalla mia magnanimità con la grazia che ricopre e annulla le loro brutture, si levano la veste nuziale mancando di rispetto a Me e alla mia dimora, dove nulla di indegno deve circolare. Saranno espulsi dal Regno perché avranno calpestato il dono di Dio.

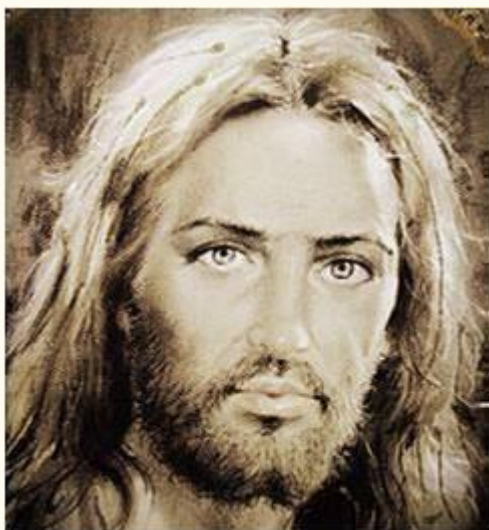
Delle volte, fra i peccatori e i convertiti Io vedo anime così belle e così riconoscenti che le eleggo a mie spose, al posto d'altre, già chiamate, che mi hanno respinto.

Tu, Maria, eri una poverella, mendicante, affamata, affannata, senza vesti. Dopo avere cercato da te di saziare la tua fame, di calmare il tuo affanno, di coprire le tue miserie, senza riuscirvi, ti sei accostata alla mia Dimora avendo compreso che solo in essa è pace e ristoro vero. Ed Io ti ho accolta, mettendoti al posto di un'altra che, vocata da Me, ha respinto la grazia, e vedendoti riconoscente e volonterosa ti ho eletta a sposa. La sposa non resta nella sala del convito.



Penetra nella camera dello sposo e ne conosce i segreti. Ma guai se in te si assopisse la buona volontà e la riconoscenza. Devi continuare a lavorare per piacermi sempre più. Lavorare per te, per ringraziarmi d'averti chiamata. Lavorare per l'altra, che ha respinto le mistiche nozze, perché si converta e torni a Me. Chi sia lo saprai un giorno. Ora pasciti della mia mensa, rivestiti delle mie vesti, scaldati al mio fuoco, riposati sul mio cuore, consolami delle defezioni dei vocati, amami per riconoscenza, amami per riparare, amami per impetrare, amami per aumentare i tuoi meriti. Io do la veste nuziale a chi amo di un amore di predilezione. Ma l'amata deve, con una vita di perfezione angelica, sempre più ornarla. Non devi mai dire: "Basta". Il tuo Sposo e Re è tal Signore che la veste della sposa deve essere ricoperta di gemme onde essere degna di vestire la prescelta a sedere nel palazzo del suo Signore.»

Dice ancora **Gesù**:

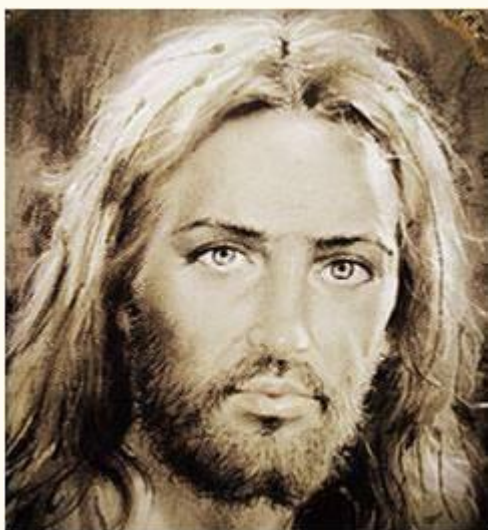


«Questa volta mi ti mostro sotto altra veste. L'Eucarestia è Carne, ma è anche Sangue. Eccomi nella veste di Sangue. Guarda come trasuda e sgorga in rivoli sul mio Volto sfigurato, come scorre lungo il collo, sul torso, sulla veste, doppiamente rossa perché intrisa del mio Sangue. Vedi come bagna le mani legate e scende sino ai piedi, al suolo. Sono proprio Colui che pigia l'uva di cui parla [92] il Profeta, ma il mio amore ha pigiato Me. Di questo Sangue che ho profuso tutto, sino all'ultima goccia, per l'Umanità, ben pochi ne sanno valutare il prezzo infinito e fruire dei meriti potentissimi.

Ora Io chiedo, a chi lo sa guardare e capire, di imitare Veronica ed asciugare col suo amore il Volto sanguinoso del suo Dio. Ora Io chiedo a chi mi ama di medicare con il suo amore le ferite che continuamente gli uomini mi fanno. Ora Io chiedo, soprattutto, di non lasciare sperdere questo Sangue, di raccogliarlo con attenzione infinita, nelle più piccole stille, e spargerlo su chi del mio Sangue non si cura.

Nel mese che sta per finire, molto ti ho parlato del mio Cuore e del mio Corpo nel Sacramento. Ora, per il mese del mio Sangue, ti farò pregare il Sangue mio.

Di' dunque così:



“Divinissimo Sangue, che sgorghi per noi dalle vene del Dio umanato, scendi come rugiada di redenzione sulla terra contaminata e sulle anime che il peccato rende simili a lebbrosi.

Ecco, io ti accolgo, Sangue del mio Gesù, e ti spargo sulla Chiesa, sul mondo, sui peccatori, sul Purgatorio.

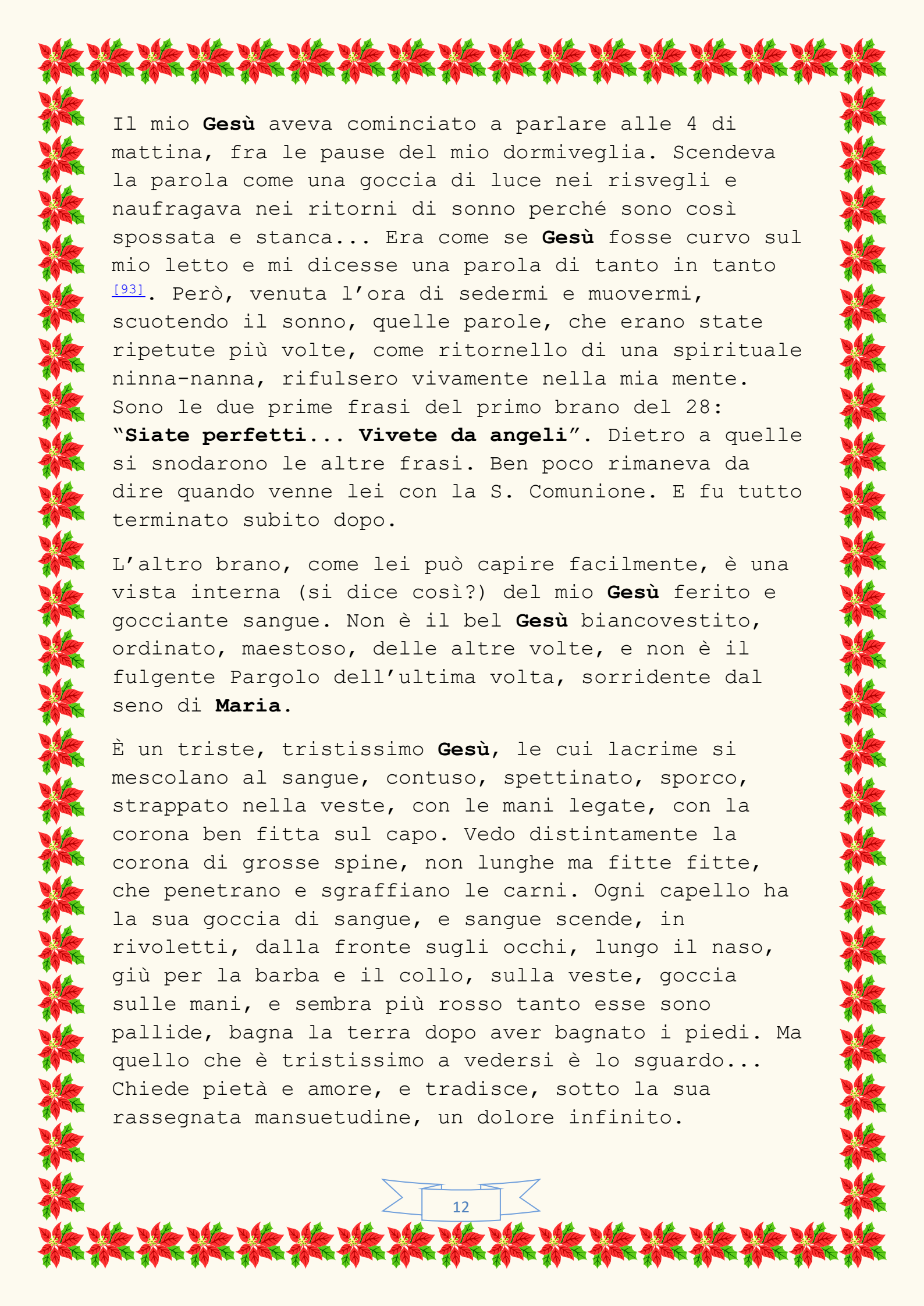
Aiuta, conforta, monda, accendi, penetra e feconda, o divinissimo Succo di Vita.

Né ponga ostacolo al tuo fluire l'indifferenza e la colpa.

Ma anzi per i pochi che ti amano, per gli infiniti che muoiono senza di Te, accelera e diffondi su tutti questa divinissima pioggia, onde a Te si venga fidenti in vita, per Te si sia perdonati in morte, con Te si venga nella gloria del tuo Regno.

Così sia”.

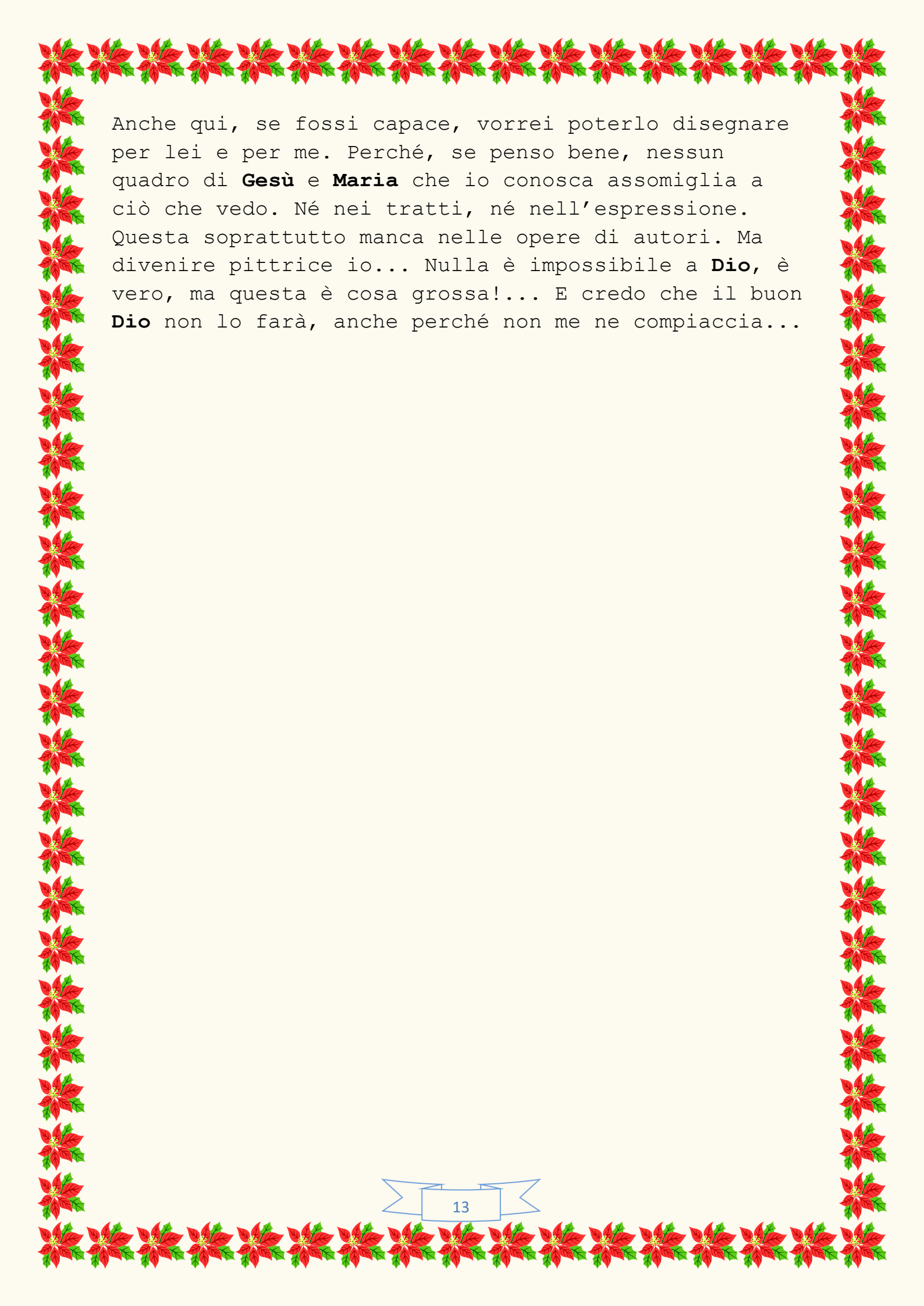
Ora basta. Alla tua sete spirituale Io porgo le mie vene aperte. Bevi a questa fonte. Conoscerai il Paradiso e il sapore del tuo Dio, né mai quel sapore ti verrà meno se tu saprai venire sempre a Me con le labbra e l'anima mondate dall'amore.»



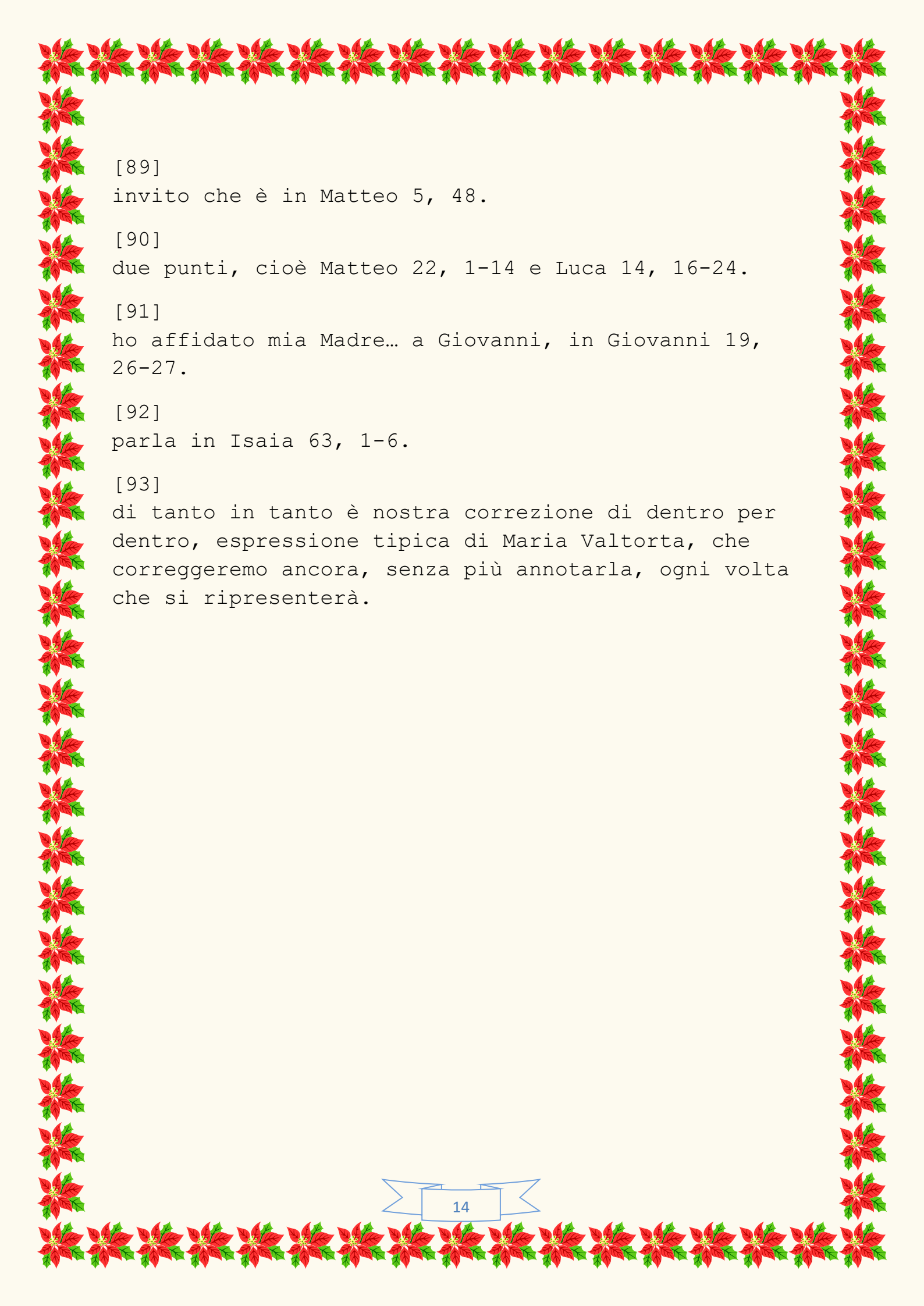
Il mio **Gesù** aveva cominciato a parlare alle 4 di mattina, fra le pause del mio dormiveglia. Scendeva la parola come una goccia di luce nei risvegli e naufragava nei ritorni di sonno perché sono così spossata e stanca... Era come se **Gesù** fosse curvo sul mio letto e mi dicesse una parola di tanto in tanto [\[93\]](#). Però, venuta l'ora di sedermi e muovermi, scuotendo il sonno, quelle parole, che erano state ripetute più volte, come ritornello di una spirituale ninna-nanna, rifulsero vivamente nella mia mente. Sono le due prime frasi del primo brano del 28: "**Siate perfetti... Vivete da angeli**". Dietro a quelle si snodarono le altre frasi. Ben poco rimaneva da dire quando venne lei con la S. Comunione. E fu tutto terminato subito dopo.

L'altro brano, come lei può capire facilmente, è una vista interna (si dice così?) del mio **Gesù** ferito e gocciante sangue. Non è il bel **Gesù** biancovestito, ordinato, maestoso, delle altre volte, e non è il fulgente Pargolo dell'ultima volta, sorridente dal seno di **Maria**.

È un triste, tristissimo **Gesù**, le cui lacrime si mescolano al sangue, contuso, spettinato, sporco, strappato nella veste, con le mani legate, con la corona ben fitta sul capo. Vedo distintamente la corona di grosse spine, non lunghe ma fitte fitte, che penetrano e sgraffiano le carni. Ogni capello ha la sua goccia di sangue, e sangue scende, in rivoletti, dalla fronte sugli occhi, lungo il naso, giù per la barba e il collo, sulla veste, goccia sulle mani, e sembra più rosso tanto esse sono pallide, bagna la terra dopo aver bagnato i piedi. Ma quello che è tristissimo a vedersi è lo sguardo... Chiede pietà e amore, e tradisce, sotto la sua rassegnata mansuetudine, un dolore infinito.



Anche qui, se fossi capace, vorrei poterlo disegnare per lei e per me. Perché, se penso bene, nessun quadro di **Gesù** e **Maria** che io conosca assomiglia a ciò che vedo. Né nei tratti, né nell'espressione. Questa soprattutto manca nelle opere di autori. Ma divenire pittrice io... Nulla è impossibile a **Dio**, è vero, ma questa è cosa grossa!... E credo che il buon **Dio** non lo farà, anche perché non me ne compiaccia...



[89]
invito che è in Matteo 5, 48.

[90]
due punti, cioè Matteo 22, 1-14 e Luca 14, 16-24.

[91]
ho affidato mia Madre... a Giovanni, in Giovanni 19,
26-27.

[92]
parla in Isaia 63, 1-6.

[93]
di tanto in tanto è nostra correzione di dentro per
dentro, espressione tipica di Maria Valtorta, che
correggeremo ancora, senza più annotarla, ogni volta
che si ripresenterà.